



◆ Lunghe ore di colloqui nella capitale jugoslava per spingere il presidente ad accettare le proposte dell'Alleanza

◆ L'invio russo riferirà oggi a Mosca a Talbott e al finlandese Ahtisaari Assaltata sede di un partito dell'opposizione

◆ Centinaia di soldati disertano lasciando il Kosovo per raggiungere le famiglie che nei giorni scorsi erano scese in piazza

# Cernomyrdin mette alle strette Belgrado

## Dopo le manifestazioni riservisti ribelli avrebbero abbandonato l'esercito

DALL'INVIATO  
PIERO SANSONETTI

**BELGRADO** Adesso è giusto una questione di dettagli. Modesti, ma giganteschi dettagli. Cioè la posizione jugoslava, quella russa e quella occidentale sono vicinissime, quasi uguali. Però da questi dettagli, da quel «quasi» può dipendere tutto: se si fa la pace o se proseguono le bombe, se tornano i profughi o se restano all'inferno, se i soldati stranieri entrano pacificamente in Kosovo o se prende il via la terrificante invasione da terra. Victor Cernomyrdin, il mediatore russo, è arrivato a Belgrado ieri pomeriggio alle tre in punto e si è subito incontrato con Milosevic. Un faccia a faccia che è durato più di sei ore e non si sa che risultati abbia portato. Sicuramente non è stata una chiacchierata formale, né generica. Oggi Cernomyrdin è di nuovo a Mosca e qui riferirà dei colloqui con Milosevic al vicesegretario di Stato americano Talbott e al presidente finlandese Ahtisaari. I punti fermi ormai sono parecchi: c'è la famosa piattaforma del G8, sulla quale sembra che siano tutti d'accordo: Nato, russi (e anche i cinesi) e Belgrado. Restano due dettagli, appunto, che però potrebbero rivelarsi un muro, una montagna. Il primo è la composizione della forza militare straniera che entra in Kosovo, e il suo armamento, il secondo è il calendario (prima il ritiro dal Kosovo o prima la fine dei bombardamenti?). Sul primo punto sembra che Milosevic sia disposto ad ampie concessioni, in cambio della garanzia di poter mantenere in Kosovo una sua, seppur modesta, forza armata. Sul secondo non solo Milosevic, ma anche i russi, resistono alla Nato. Milosevic ha detto cento volte che non può ritirare i suoi uomini sotto le bombe, perché sarebbe un massacro. La Nato risponde che non si fida del presidente jugoslavo, e che sospenderà l'azione militare solo dopo il ritiro. Qui si rischia la rottura. Bisogna incrociare le dita.

La giornata di ieri, a Belgrado, ma probabilmente in tutta la Jugoslavia, è stata di grandissimo nervosismo, anche nelle strade, nei negozi, tra la gente. C'è molta eccitazione per la visita di Cernomyrdin e praticamente, in città, è impossibile parlare d'altro se non della guerra. Gli jugoslavi sanno che se la visita del mediatore russo andrà bene, se cioè Milosevic cederà abbastanza, la tortura della guerra è finita e può iniziare il «domani», che forse sarà difficilissimo ma almeno sarà pacifico. Se invece questa trattativa salta in aria, da oggi stesso la guerra diventerà più dura ancora, e per i serbi ci saranno solo lacrime e sangue.

In città c'è molta tensione, e

c'è in tutta la nazione. Ieri e l'altro ieri, nel centro di Belgrado, è stata assaltata la sede del partito democratico, cioè il partito di Zoran Djindjic, il capo più importante delle opposizioni. Martedì un gruppetto di dimostranti tirò della vernice e delle uova. Ieri i dimostranti erano di più, hanno tirato sassi e rotto i vetri e poi hanno annunciato che torneranno. Chi li ha visti dice che non sembrava una manifestazione spontanea: è arrivato - raccontano - un corteo di macchine e sono scesi dei signori ben vestiti. Hanno tirato i sassi e via.

In Jugoslavia in questo momento è molto forte il clima di intimidazione contro i dissidenti (i quali, peraltro, non si sono mai dichiarati favorevoli all'intervento Nato, anzi, lo hanno tutti duramente condannato). Forse anche perché il dissenso sta iniziando a estendersi. L'altro giorno c'erano state due manifestazioni abbastanza grandi, soprattutto di donne, di «madri», ad Aleksandrovac e a Krusevac. Ieri sembra che in questi due paesi siano arrivati centinaia di soldati che avevano abbandonato le loro postazioni in Kosovo. Cioè disertori. Le autorità jugoslave non smentiscono, anche se naturalmente non confermano niente. Si limitano a dire che i partiti del dissenso (i «traditori») stanno alimentando un clima di disfattismo, e ammettono che delle manifestazioni nella Serbia meridionale ci sono state. A quanto pare i soldati ribelli sarebbero dei riservisti, cioè gente richiamata alle armi per la guerra, e che ha dovuto lasciare il lavoro, le mogli, le mamme, i figli, per andare in Kosovo. In Jugoslavia i riservisti chiamati alle armi sono moltissimi: migliaia e migliaia di uomini tra i 20 e i 60 anni. I disertori, in teoria, sulla base della legge militare rischiano addirittura la fucilazione.

Il telegiornale serbo ieri, dopo avere riferito delle nuove incursioni Nato, e avere registrato quattro nuovi morti tra i civili, ha dato grande spazio al dibattito parlamentare italiano e ha trasmesso brani del discorso di D'Alema. Ha dato anche un'altra notizia curiosa: è stato firmato un accordo tra l'agenzia jugoslava Tanjug e la Cnn. La Tanjug fornirà alla Cnn le notizie dalla Jugoslavia. Una pace tra i media che - speriamo - precede quella tra eserciti. E che per la Tanjug è prestigiosa.



L'incontro di Cernomyrdin con Slobodan Milosevic ieri a Belgrado

BELGRADO

## Le tre missioni dell'invio speciale di Eltsin per i Balcani

Da quando il 14 aprile scorso Viktor Cernomyrdin è stato nominato dal presidente Boris Eltsin suo rappresentante speciale per la crisi nel Kosovo, è la terza volta che l'emissario russo giunge a Belgrado per incontrare il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. La prima volta, il 22 aprile scorso, accompagnata da commenti ottimistici è andata pressappoco così: dopo sei ore e mezzo di colloqui con Milosevic, Cernomyrdin afferma che Belgrado è disposta ad accettare in Kosovo una forza internazionale sotto l'egida dell'Onu. Il giorno dopo l'emissario russo precisa però che per «presenza militare» nel Kosovo, concordata con Belgrado, doveva intendersi non «formazioni militari», ma «uomini in uniforme» che potevano portare armi leggere. Il 30 dello stesso mese Cernomyrdin è di nuovo a Belgrado anche questa volta il colloquio con il presidente jugoslavo Milosevic va avanti per oltre sei ore. Nell'incontro Cernomyrdin presenta al leader serbo una proposta in tre punti: consenso totale di Belgrado a una forza militare internazionale per il Kosovo sotto l'egida dell'Onu di cui facciano parte Russia, paesi neutrali ed anche paesi della Nato non attivamente impegnati negli attacchi. Sospensione dei bombardamenti Nato, avvio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo. Ingresso del contingente internazionale nel Kosovo e apertura di un negoziato sullo stato della regione. Alla fine dei colloqui Cernomyrdin afferma che la soluzione della crisi potrebbe essere a portata di mano. Anche alla vigilia dell'incontro di ieri, iniziato alle 15, si prevedevano diverse ore di colloqui.

# Clinton: ora Milosevic cerca l'accordo

## Per il Pentagono la forza di pace sarà composta da 50mila uomini



## Seselj: i potenti imboscano i figli all'estero

Mentre le madri dei ragazzi mandati a morire da Milosevic manifestavano il loro dolore e dicevano basta ad una guerra che sta decimando i loro figli, le alte personalità serbe, i potenti, quelli più vicini al presidente jugoslavo e sembra, la

stessa coppia presidenziale hanno trovato il modo di mettere in salvo figli e famiglia con una vacanza all'estero. A lanciare la pesante accusa nei confronti di alti funzionari pubblici jugoslavi che quando la situazione si è fatta più pericolosa e il rischio diventava reale avrebbero fatto rifugiare all'estero i propri figli e altri familiari, è stato il vicepremier ultranazionalista serbo Vojislav Seselj. In una conferenza stampa, Seselj ha chiesto l'immediata destituzione di questi «potenti» e ha assicurato che tutti i figli dei dirigenti del suo partito (il Partito radicale) sono «al servizio dell'Paese», in tempi di guerra nei quali le cartoline di richiamo alle armi non risparmiavano riservisti serbi anche di età matura.

La dichiarazione di Seselj è giunta proprio mentre si diffondono notizie su episodi di ribellione popolare nella Serbia centrale contro la guerra nel Kosovo e soprattutto contro l'invio di soldati di leva e di riservisti. Il leader ultranazionalista in questa occasione ha avvertito di fare i nomi dei padri dei presunti «imboscatori». Nei giorni scorsi alcuni oppositori liberali avevano invece accusato lo stesso presidente Slobodan Milosevic di aver fatto rifugiare i suoi figli - Marko e Marjia - all'estero. I coniugi Milosevic avevano smentito con indignazione, e a dimostrazione della malafede con cui si diffondevano certe notizie, Marko era apparso una volta in tv con i genitori mentre questi ricevevano in patria di Mosca Alessio II in visita a Belgrado. Intanto ieri le sirene dell'allarme aereo a Belgrado hanno risuonato in serata per la prima volta, e in molti hanno sperato che fosse anche l'ultima.

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** Quando e come verrà impiegato ancora non è dato sapere. Ma il contingente di pace che, un giorno forse non lontano, entrerà nel Kosovo sicuramente avrà dimensioni quasi doppie rispetto a quelle a suo tempo delineate dagli accordi di Rambouillet. Lo ha detto - o meglio, lo ha confermato - ieri il portavoce del Pentagono, Kenneth Bacon, in una intervista alla Associated Press.

«Le 28mila unità originariamente programmate - ha infatti affermato Bacon - cresceranno fino a 45-50mila». E gli Stati Uniti contano di partecipare alla missione (presumibilmente composta da truppe provenienti da una dozzina di nazioni) in una percentuale identica (10-15 per cento) a quella precedentemente indicata. «Il che significa - ha aggiunto Bacon - qualcosa tra i 4.500 ed i 7.500 uomini».

Riferendosi alla natura di un tale intervento, Bacon è stato ancora una volta molto chiaro: «Non si tratterà di un'invasione - ha detto stoncando sul nascere ogni possibile riferimento al «tormentone» relativo ad una possibile campagna terrestre. Le truppe entreranno nel Kosovo per mantenere la pace, non per crearla. E se la Nato si appresta ad incrementare il numero degli uomini della missione, è solo per-

ché, dopo Rambouillet, molte cose sono accadute in Kosovo».

Molte e, evidentemente, di non poco conto. Il contingente di pace - la cui composizione è al centro della battaglia diplomatica - dovrà in teoria riportare nel Kosovo un milione e mezzo di persone, tante quante sono le vittime della «pulizia etnica» di Slobodan Milosevic. E dovranno realizzare questo biblico «contro-esodo» in un paese devastato tanto dalla politica di «terra bruciata» messa in atto dalle truppe serbe (gran parte dei villaggi evacuati sono stati rasi al suolo), quanto da bombardamenti che, in questi due mesi, hanno messo fuori uso gran parte delle infrastrutture.

Rianimato due giorni fa da alcune dichiarazioni di Toni Blair, il dibattito su una possibile guerra terrestre, si è dunque di nuovo imbattuto - replicando con minore intensità lo spettacolo che, ad aprile, aveva preceduto il summit della Nato - nelle smentite e delle ambiguità di sempre. E chiunque, ieri, di queste ambiguità avesse desiderato riappropere il gusto, altro non avrebbe dovuto fare che rimpiangere in contemporanea le prime pagine del New York Times e del Washington Post.

«Clinton s'opponesse alla rinnovata richiesta di inviare truppe», titolava il primo. «Clinton afferma che potrebbe inviare le truppe» replicava il secondo. Clin-

ton, in realtà, altro non aveva fatto che ribadire il concetto che va esponendo da quando i bombardamenti hanno avuto inizio. Nel perseguire i propri obiettivi, ha ripetuto, la Nato non esclude alcuna ipotesi. Ma Milosevic può essere piegato - a sarà piegato - dalla sola campagna aerea. Sicché di guerra terrestre per ora neppure si parla. Tanto più che ieri il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart, ha lasciato intendere che «da un certo numero di segnali a Belgrado» si evince che «Milosevic potrebbe star cercando un accordo». E non si parla neppure - ha detto Clinton - di un imminente uso di quei 24 elicotteri Apaches che, inviati con gran clamore pubblicitario in Albania su richiesta del generale Clark, quanto meno promettevano di «riavvicinare alla terra» la guerra d'altissima quota fin qui condotta dalla Nato (gli Apaches volano infatti radenti il suolo e vengono usati soprattutto per attaccare carri armati e veicoli corazzati). Due, fondamentalmente, le ragioni della messa in mora dei velivoli: il pericolo per la vita dei piloti ed il buon tempo. «Gli Apaches - ha detto Clinton - sono stati inviati in zona di guerra perché, volando al di sotto delle nuvole, possono agire anche in caso di condizioni meteorologiche sfavorevoli. Ma essendo tornato il sole, il medesimo lavoro può essere svolto, con maggiore sicurezza, dagli aerei A-10».

DOMANI IN TUTTE LE EDICOLE

# la Rinascita della sinistra

Oliviero Diliberto

# i Comunisti a congresso

DEMOCRATICI DI SINISTRA DIREZIONE NAZIONALE

## Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori Ds del Gruppo Telecom

BOLOGNA, 21 MAGGIO 1999 - ORE 15  
Hotel Savoia - Via San Donato, 161 - 40127 Bologna

Introducono:  
Salvatore Costa, Segretario Sezione Ds Telecom  
Roberto Dameno, Dipendente Italtel; Fiorella Meloni, Dipendente Finsiel

Intervengono:  
Giamplero Castano, Segretario nazionale Fiom; Marco Causi, Consigliere economico Ds  
Fulvio Fammoni, Segretario generale S.I.C.; Alfiero Grandi, Responsabile Area Lavoro Ds  
Cesare Salvi, Presidente Gruppo Ds Senato della Repubblica  
Vincenzo Vita, Sottosegretario Ministero Poste e Telecomunicazioni

Conclude:  
Giuseppe Giulietti, Responsabile Area Comunicazione Ds

CGIL SCUOLA NAZIONALE

## UN FUTURO PER L'ARTE L'ISTRUZIONE ARTISTICA E MUSICALE VERSO L'EUROPA?

CONVEGNO NAZIONALE 21 MAGGIO 1999  
Palazzo delle Esposizioni - Sala Multimediale - Via Nazionale 194 - Roma

Introduzione:  
Paola Poggi - Resp. Naz.le Cgil Scuola Istruzione Artistica

Intervengono:  
On. Luigi Berlinguer - Ministro P.I.  
Prof. Luciano Guerzoni - Sottosegretario del M.U.R.S.T.  
Dott. Sergio Scala - Capo Ispettore Istruzione Artistica  
Prof. Mario Folini - Rettore I.U.A.V. di Venezia  
Prof. Fabio Roversi Monaco - Rettore Università Bologna

Tavola rotonda con:  
On. Fabrizio Bracco  
On. Luciana Sbarbati  
Sen. Franco Ascutti  
Sen. Maria Rosaria Manieri  
Sen. Maria Grazia Pagano

Conclusioni di:  
Enrico Panini - Segretario Generale Cgil Scuola

Internet: www.cgilsuola.it c-mail: sns@cgilsuola.it

